

Niscemi, la ragazza coraggio in aula «quei tre taglieggiavano mio padre»

Si allarga lo scenario del duplice omicidio di Salvatore e Giacomo Frazzetto, il gioielliere di Niscemi assassinato insieme con il figlio nel corso di una drammatica rapina il 16 ottobre del 1996. Sul banco dei testimoni al processo in corso nell'aula bunker di Bicocca è salita Chiara, figlia del gioielliere, l'unica rimasta in vita della famiglia Frazzetto dopo il suicidio della madre Agata Azzolina, avvenuto la notte tra il 22 e 23 marzo del 1997. La ragazza ha puntato l'indice contro gli estorsori di Niscemi, coloro che avrebbero soffocato la famiglia, gli stessi che avrebbero continuato la loro azione intimidatoria nei suoi confronti e della madre anche dopo l'omicidio del padre e del fratello. Sollecitata dal Pm Cinzia Perroni, sostituto presso la procura di Caltagirone, che le ha chiesto se la famiglia Frazzetto fosse sotto il mirino degli estorsori, Chiara più volte ha fatto il nome dell'orafo Beppe Meli e di Salvatore Infuso così come del fratello Maurizio. In particolare la ragazza ha detto: «Le estorsioni iniziarono nel momento in cui il fratello Giacomo troncò, per volere di mio papà, un'amicizia con Meli». Scendendo nei particolari la Frazzetto ha spiegato che i «soprusi erano di diverso genere: dal cambio di un assegno, all'acquisto di un'auto, al continuo "acquisto" senza denaro di oggetti d'oro». Ha anche riferito di avere trovato, dopo l'omicidio del padre, un registratore - con la voce del genitore - in cui Salvatore Frazzetto aveva inciso una conversazione con un estorsore. Chiara ha spiegato nei dettagli che le pressioni nei confronti della famiglia Frazzetto continuarono anche dopo il delitto. «Mia madre più volte fu seguita al cimitero dove diverse persone tentarono di dissuaderla dall'accusare i fratelli Infuso e Beppe Meli. In casa giunsero pure telefonate anonime da parte di persone che ci minacciavano. Mia madre però che ormai era straziata dal dolore rispose che non si sarebbe più tirata indietro dal fare nomi e cognomi di coloro che le avevano rovinata la vita... ». L'udienza di ieri si è rivelata subito di particolare interesse. In aula erano assenti i due imputati, i fratelli Salvatore e Maurizio Infuso. E stato il pm Cinzia Perroni a depositare atti secretati per ragioni di sicurezza raccolti in parte dopo il delitto e subito dopo il suicidio della signora Azzolina. A nulla è valsa l'eccezione di nullità, secondo una sentenza della Corte costituzionale, sollevata dall'avvocato Francesco Strano Tagliareni. Eccezione non recepita dal presidente della prima Corte d'assise Armando Licciardello. Nel corso dell'udienza molti nomi non sono stati pronunciati: non si esclude che vi sia già un'inchiesta per verificare l'attendibilità della ragazza, ma soprattutto le responsabilità delle persone che lei accusa. Drammatico è stato il racconto di Chiara Frazzetto. E di come lei è venuta a conoscenza della morte del padre e del fratello. Era a Catania, città dove studiava, quando apprese la notizia. Quando arrivò a Niscemi la madre, straziata dal dolore, si trovava al commissariato. Per un mese vi fu un lunghissimo silenzio poi interrotto con un terribile racconto di

una donna che aveva visto morire il marito e il figlio. Uno strazio che la condusse dritto al suicidio.